

## • C'è spazio per tutti

di SILVIA GUSMANO

Andrée Poulin e Joyce Carol Oates invitano i piccoli all'accoglienza

# C'è spazio per tutti

di SILVIA GUSMANO

**T**roppe bombe, troppo sangue. «Le famiglie non hanno scelta. Devono lasciare la loro casa. La loro città. Il loro paese. Sulla barca (...) i due fratelli ormai sono profughi». Inizia così la storia di Marwan e Tarek, due bambini come tanti, colti però mentre fanno qualcosa di diverso da ciò che fanno i loro coetanei: fuggono dalla distruzione. L'unica scelta per sopravvivere è quella di partire lasciandosi alle spalle il proprio paese, iniziando un terribile viaggio per mare su una barca sovraccarica di altri disperati. Dopo una traversata che sembra non avere fine – e durante la quale conosceranno il rifiuto, l'indifferenza e il pregiudizio – finalmente i due bambini troveranno rifugio e, con esso, la possibilità di un nuovo inizio.

È questa la trama di *Qui da noi non c'è posto* (Torino, 2019, pagine 32, euro 16), appena uscito in libreria per i tipi di Lindau Junior, con testi di Andrée Poulin e illustrazioni di Enzo Lord Mariano.

Prima terra, «qui da noi non c'è posto». Seconda terra, nessuno risponde alle richieste di aiuto («forse son tutti sordi» dice Marwan). Terza terra, «Siete troppi! (...) Possiamo prendere due persone. Non una di più». Quarta terra, qui da noi no ma «forse vi aiuteranno i nostri vicini». Quinta terra, una donna dice che nella sua piccola casa ci si potrebbe stringere, ma tutti gli altri la mettono a tacere in malo modo. Sesta terra, la barca è così vicina alla riva che i profughi sentono i discorsi degli abitanti (chi sono? Non parlano come noi; non vestono come noi; hanno l'aria di

essere pericolosi, chissà quanto puzzano) ed è il solito «qui da noi non c'è posto». Nella barca regna il silenzio. I profughi hanno perso la speranza.

Settima terra, una piccola isola. Una donna sorride a Marwan e Tarek. «In realtà da noi non c'è posto, ma ci arrangeremo», dice. «Troveremo un posto», le fa eco un uomo. «Venite! Venite! Gridano i bambini». Per la prima volta dopo molto tempo, i due fratellini sorridono.

Dalla prima terra – tra i volti cupi, respingenti, grigi e arrabbiati di adulti inospitali – spicca una bambina: colorata, ha un delicato sorriso in volto e il braccio che si allunga verso Tarek. Gli passa una stella marina. E quella stella marina la ritroveremo pagina dopo pagina sempre in mano al piccolo profugo, a volte tenuta quasi a mo' di scudo come protezione, altre come un peluche da coccolare, altre ancora come un compagno di viaggio prezioso. La stella marina è sempre con lui nella disperazione di notte, quando lo vediamo stremato nel gommone tra le braccia del fratello, o

mentre finalmente cammina verso la riva che porta alla salvezza.

E nell'ultima pagina, quando ormai il bambino avrà tolto il suo giubbotto di salvataggio e, almeno in apparenza, sarà tornato più simile a ogni altro bambino della sua età, vedremo quella stella marina da lui offerta come un dono alla ragazzina della piccola isola che li ha accolti. «Io puzzo?» le domanda Tarek. La ragazzina sorride rispondendogli «Un po' sì. Ma non per molto».

Un libro di speranza che racconta anche il dolore, un libro sulla bellezza dell'accoglienza e delle apparenti diversità. Un libro, soprattutto, che spiega il significato autentico e vero di parole come profugo, rifugiato, ri-

chiedente asilo, apolide.

In apparenza lontano eppure vicinissimo a *Qui da noi non c'è posto*, è *La nuova gattina* (Milano, Harper Collins, 2019, pagine 32, euro 13, traduzione di Tiziana Lo Porto), libro per bambini firmato dalla scrittrice statunitense Joyce Carol Oates. Un libro che suggerisce come possibile un atteggiamento di accoglienza verso chi viene a reclamare uno spazio che sentiamo essere solo nostro. Un libro che quindi racconta la stessa storia di quello firmato da Andrée Poulin, muovendo però da una prospettiva differente. Lì i protagonisti erano i partenti, qui chi li riceve.

Quella che è uscita dalla sorprendente penna della Oates è la storia della gattina Cherie, unico e felicissimo felino della famiglia Smith. Un giorno però le presentano Cleopatra, una nuova arrivata, e tutto precipita nella vita di Cherie.

Alla nuova gattina è permessa ogni cosa. Le regole sono tutte saltate, Cleopatra può comportarsi impunemente da monella senza che nessuno le dica nulla. Cherie non la sopporta, il suo unico desiderio è tornare a essere l'unica gatta di casa. Di Cleopatra non le piace il nome, non le piacciono le macchie sul pancino, non le piacciono le abitudini e i comportamenti. Perché esiste un modo «giusto» di fare le cose, e non è assolutamente quello dell'intrusa.

Anche nella storia di Oates – arricchita da delicate e poetiche illustrazioni di Dave Mottram – a un certo punto le cose cambieranno: l'incontro tra diversità sarà possibile, e la convivenza si realizzerà.

Perché – di questo sono convinti tanto la scrittrice americana quanto la francese – c'è spazio per tutti. E, soprattutto, da quello spazio nuovamente riempito usciremo tutti arricchiti. Basta sapersene accorgere, bambini e adulti.



Sopra un'illustrazione da «Qui da noi non c'è posto»; in alto a sinistra un'illustrazione da «La nuova gattina»